

**BATTUTA LA GRECIA**

L'Italia conquista il pass per Euro 2020 **PAG 38**



**IL SETTIMANALE**

La stella del pianoforte oggi su «The Week» **PAG 1-28**



**EDIZIONE 2019**  
**I COMMESSI DELL'ANNO**  
Mercoledì 16 ottobre  
**IL TAGLIANDO SPECIALE DA 50 PUNTI.**

I COMMESSI DELL'ANNO 2019. Mercoledì 16 ottobre il tagliando speciale da 50 punti.

## La fuga di cervelli parte dal Nordest

di MAURIZIO BATTISTA

**D**ieci anni fa, università di Padova, si laureano in Fisica dieci giovani tra ragazzi e ragazze. Otto di loro hanno già pronto il posto all'estero, resteranno in Italia solo in due. La tendenza non è cambiata, anzi si è rafforzata: dopo dieci anni di emigrazione di cervelli in fuga, il fenomeno ha oggi una radiografia precisa grazie al report presentato dalla Fondazione Leone Moressa a Palazzo Chigi. In dieci anni dal 2009 al 2018 se ne sono andati dal nostro Paese 250mila giovani tra i 15 e i 34 anni (l'equivalente della popolazione di Verona); non sono rientrati e la loro assenza dal mondo produttivo italiano ha un costo stimato in 16 miliardi, senza contare l'investimento fatto dalle famiglie d'origine e dallo Stato per l'istruzione e la formazione. Una fuga che deve far riflettere sulle cause che l'hanno generata, ma soprattutto sulle contromosse che si dovrebbero mettere in campo subito per consentire che altri non seguano l'esempio. Perché è un'emigrazione diversa dalle altre: proviene soprattutto dalle Regioni del Nord. La Lombardia è al primo posto, il Veneto al terzo in numeri assoluti: 23.300. Ed è terzo dopo Trentino e Friuli per il rapporto ogni mille residenti: 24,3. Insomma, anche il Nordest si deve interrogare. Ma qual è la motivazione? La risposta arriva dal tasso di occupazione: il motivo prevalente è il lavoro. Se in Italia il tasso di occupazione dei giovani si attesta al 16,9%, tra i giovani italiani all'estero sale al 50,8%.

Del resto, le ultime politiche del lavoro messe in atto dai vari governi hanno creato per i nostri giovani una vasta offerta di stage e contratti brevi, a tempo determinato, apprendistati e simili, che raramente consentono una vita autonoma dalla famiglia d'origine. All'estero evidentemente ci sono Paesi in grado di offrire condizioni di lavoro meno precarie, più redditizie, tra contratti a tempo indeterminato e dottorati universitari.

A conferma di ciò, alcuni dati: l'Italia non solo è il Paese europeo con il tasso percentuale di laureati tra i più bassi (27,6%, solo Ungheria e Romania fanno peggio), ma anche il tasso di occupazione nella fascia 25-29 anni è il più basso d'Europa con il 54,6% contro una media Ue del 75%. Il tasso di chi non studia e non lavora, in questa fascia d'età, è il più alto d'Europa: 30,9% rispetto alla media Ue del 17,1%. Ma dove sono andati questi giovani? Primo posto per Londra e Regno Unito, poi Germania, Svizzera e Francia. In attesa di un motivo valido che giustifichi il rientro in Italia.

**VERONA.** Sulla tangenziale Nord è in funzione il rilevatore fisso di velocità, con il limite a 70 all'ora

## Autovelox, è record di multe

Ben 366 in mezza giornata: «È una delle strade più pericolose e usata come un circuito»

**INQUINAMENTO**

A San Giovanni Lupatoto come in città: scattati i divieti anti smog

di GASTALDO PAG 26

È considerata una delle strade più pericolose della provincia «e molti automobilisti la usano come se fosse un circuito», spiega il comandante della polizia locale: si tratta della tangenziale Nord di Verona, sulla quale il Comune ha prima imposto il limite dei 70 chilometri orari e poi installato un super autovelox che controlla la carreggiata in ingresso alla città. L'impianto è appena entrato in funzione e nelle prime 12 ore ha rilevato ben 366 infrazzioni. Una pioggia di verbali che saranno recapitati subito, con multe e punti patente perduti; 28 gli automobilisti fotografati a oltre 100 chilometri orari. **VACCARI PAG 9**



L'autovelox fisso installato in tangenziale Nord poco prima dello svincolo per Santa Lucia dove il limite di velocità è fissato a 70 chilometri orari

**PESCONTINA.** Incidente nel parcheggio vicino a un bar in via Dalla Chiesa



## Ubriaco alla guida «vola» sulle auto e ferisce passante

**PAURA IN CENTRO.** Serata movimentata a Pescantina, in via Dalla Chiesa: un uomo ubriaco, poi denunciato dai carabinieri, si è messo al volante della sua auto, parcheggiata nei pressi di un supermercato, ma ha subito perduto il controllo finendo contro un marciapiede e una siepe, che hanno fatto da trampolino alla vettura. «Volata» su altre due macchine in sosta davanti a un bar. Nello schianto è rimasto ferito un passante. **SANTI PAG 25**

**ANORESSIA.** Allarme nelle scuole: casi in aumento

## Cinque studenti rischiano di morire

Nelle scuole superiori cittadine ci sono cinque studenti, un maschio e quattro femmine, che rischiano la vita per colpa dell'anorexia e hanno bisogno di trattamenti sanitari urgenti e obbligatori visto che le famiglie non sono in grado di intervenire. E

altri 120, in netta maggioranza ragazze, sono arrivate al Punto Ascolto scolastico. Numeri che documentano un dramma in crescita: «Senza obbligo di cure queste adolescenti non ce la fanno», spiega la psicologa Giuliana Guadagnini. **FERRO PAG 11**

**RIVOLI**  
Cade mentre scala la parete di roccia  
Ferito un 30enne  
**PAG 32**

**L'INTERVENTO**  
Chi sa mettersi nei panni degli altri  
**GIUSEPPE ZENTI VESCOVO DI VERONA PAG 24**

**CA' DI DAVID**  
Fanno esplodere il bancomat: furto da migliaia di euro  
**PAG 15**

**cerchi una Badante**  
DOMICILIARE - OSPEDALIERA  
A COSTI SOSTENIBILI A TUTTI  
045 8101283  
da € 30 giorno  
a € 45 giorno  
Verona Civile  
Centro Badanti Italia  
C.so Milano, 92/B - VR - [segreteria.veronacivile@gmail.com](mailto:segreteria.veronacivile@gmail.com)

**VERONARACCONTA** ■ Pietro Chasseur  
«Steve Jobs mi spiegò perché la Apple si chiama così»  
di STEFANO LORENZETTO  
**Q**uand'era primario del lebbrosario di Genova, Enrico Nunzi continuava in tarda età a insegnare all'università «perché chi sta in mezzo ai giovani resta giovane», mi disse. Dev'essere per questo motivo che il professor Pietro Chasseur, maestro di arti grafiche, alla veneranda età di 89 anni continua ad abitare dentro l'Istituto salesiano San Zeno di Verona e a dimostrare una vitalità straordinaria. In mezzo secolo d'insegnamento, ha formato non meno di 6.500 allievi, molti dei quali ora occupano posti di rilievo nelle aziende che compongono, stampa-

no, riproducono, fotografano, comunicano, imballano. Una vertebra uscita di sede a seguito di una rovinosa caduta sulla neve lo rallenta un po' nei movimenti quando si alza dalla poltrona e lo costringe ad appoggiarsi a un bastone: «I medici dicono che non dovrei camminare». Se soffire, non lo dà a vedere. Infatti sigilla ogni geniale affermazione che gli esce dalla labbra con una risata fragorosa, sicuro d'aver stupito l'interlocutore. Si è persino conformato all'abbigliamento degli adolescenti che affollano i corridoi della scuola di via Don Minzoni: felpa del National Geographic con vistoso colletto giallo, pantaloni neri della tuta Adidas, scarpe da jogging.

Chasseur non ha altra famiglia che questa. Studia qui, mangia qui, dorme qui. È un laico consacrato dal 1948. Dopo un anno di noviziato, pronunciò (...)

**PAG 21**

**CereBanca**  
1897  
122 anni di storia...  
ORGOGLIOSI... INSIEME A VOI...  
**PAG 21**

0 45 810 1283

VERONARACCONTA ■ Pietro Chasseur

# «Steve Jobs mangiava solo mele e così...»

«L'Albero della conoscenza non c'entra nulla con il simbolo di Apple, me lo disse lui», spiega il laico salesiano che ha formato tre generazioni di grafici all'Istituto San Zeno. «Inventai l'alta risoluzione per le foto di Man Ray alla Zabriskie gallery di New York»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) i voti di povertà, castità e obbedienza nelle mani del rector maggiore della congregazione salesiana. Lo incontro in un ufficio grande quanto un minipartamento, in fondo a un corridoio interminabile di aule e laboratori didattici delimitati da vetrate anziché da muri. Il suo tavolo ha le dimensioni di sei scrivanie unite insieme. Vi troneggiano quattro monitor enormi e una stampante Epson di ultima generazione per fotografie, più un Mac portatile: «Dalle aziende mi sono sempre fatto pagare in tecnologia». Di fronte a sé, una stampante per documenti e un plotter. Sulle pareti, prove di stampa in quadricromia.

Nel suo campo è considerato un'autorità mondiale. Ha avuto modo d'incontrare più volte Steve Jobs, l'inventore della Apple. L'High resolution, l'alta risoluzione delle immagini, è una sua creatura. Ha fornito consulenze e soluzioni avveniristiche ai più grandi editori, a cominciare da Arnoldo Mondadori. È stato il dominus incontrastato della fucina da cui sono uscite tre generazioni di stampatori, linotipisti, compositori a mano, fotocompositori, fotoincisi, serigraf, ritocatori, fotoliti, fotomatrici, montaggi, operatori di computer grafica, programmatori. Ha collaborato con le più famose multinazionali, come Adobe, Agfa Gevaert, Basf, Canon, Chemco, Du Pont, Durst, Ferrania, Kodak, Hp, Olivetti, Ricoh, Xerox. È tuttora docente di tecnologie di stampa per imballaggio all'Università di Parma.

È di nazionalità francese?

No, sono nato a Verrès, in Val d'Aosta.

Come finì a Verona?

Mi ci mandarono nel 1966 dal Colle Don Bosco, nell'Astigiano, dove si preparano gli insegnanti. Durante la Seconda guerra mondiale avevo trascorso quattro anni in un collegio della famiglia salesiana a Ivrea. Poi fui rispedito al mio paese perché nella nostra classe, formata da 32 alunni, 28 si presero la tuberculosi.

Accidenti.

Eh, caro mio, non c'era niente da mangiare: un po' di riso e un fagiolo che rotolava nel piatto. Pane fatto con il mais, polenta solida in pratica. Niente sale. E con la denutrizione e ti veniva la Tbc o ti veniva la pelagra. Io mi buscai la prima.

Perché dalla Val d'Aosta era stato mandato in collegio a Ivrea? Perché mio padre Augusto, fiduciario della Società idroelettrica piemontese che forniva l'elettricità a Torino, era morto quando avevo 2 anni. A 5 anni persi anche mia madre Maria, una sarta. Non avendo fratelli, fui cresciuto dai nonni materni Pietro e Margherita.

Erano senza figli?

Ne misero al mondo ben sette. Ma erano già tutti morti.

Mammamia. Terribile.



Il professor Pietro Chasseur, 89 anni, valdostano di Verrès. Arrivò a Verona nel 1966 per fondare l'Istituto salesiano San Zeno, dove vive tuttora. È docente all'Università di Parma

**A 5 anni ero già privo di padre e madre. I nonni avevano perso tutti i loro 7 figli: mi adottarono**

Eh, la vita è fatta così.

Quanti sono i laici consacrati?

Sempre meno. Qui siamo rimasti in 38. Gli ultimi due hanno dato i voti nel 2015, ma vengono da fuori provincia. Prima c'eravamo solo noi salesiani a insegnare. Ora si sono aggiunti 130 docenti esterni.

Come e perché nacque l'Istituto San Zeno?

Ci fu un accordo con l'Enipp, l'Ente nazionale istruzione professionale grafica, costituito nel 1950 da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Lo presiedeva Arnoldo Mondadori. Viera un disperato bisogno di formare personale qualificato. Così i salesiani inviarono a Verona dal Colle Don Bosco e da altre città i migliori tecnici del settore: Luigi Fumanelli, Paolo Cottino, Federico Rota, Mario Mollinari, Luigi Meda. La prima tipografia si trovava nella sede di via Don Provolo. Io insegnavo in una soffitta e intanto seguivo la costruzione della parte grafica in via Don Minzoni. Non abbiamo fatto altro che imitare il nostro fondatore, un novello Gutenberg. Se gli italiani, ancor prima dell'Unità d'Italia, impararono a conoscere i millimetri e i centimetri lo si deve all'opuscolo *L'istituto metrico decimale ridotto a semplicità ad uso degli artigiani della gente di campagna*, scritto da don Giovanni Bosco nel 1850 e stampato in proprio nella tipografia dell'Oratorio San Francesco di Sales.

Testa fina, don Pericolosi. Fu il maestro di Vittorio Sgarbi. «Mi autorizzava a leggere i dolori del giovane Werther, nonostante Wolfgang Goethe figurasse nell'indice dei libri proibiti», mi ha raccontato il critico d'arte. Io fui arruolato da don Ernesto Giovannini, che veniva dagli Stati Uniti e capiva al volo le esigenze moderne. Mi dedicai fin da subito alla sperimentazione. Se non tocchi con mano, non capisci. Una domenica, per rilassarmi, visitai la Fiera di Verona. Vidi uno standista che trafficava con un aggregato. Chiesi che cosa fosse. «Un computer», mi rispose. Avevo sempre saputo che gli elaboratori della Ibm occupavano un'intera stanza. Era il primo pe di dimensioni umane. Lo usava per stabilire le miscele dei mangimi per i polli. E così ebbi il mio primo programma 101 Olivetti, calcolatore elettro-

Dovevano formare le maestranze per le nascenti Officine grafiche Mondadori di via Zeviani. Non solo. Anche per numerose aziende nazionali di prima-

ria importanza e per il grande tipografo tedesco Giovanni Mardersteig, veronese d'adozione che, dopo aver rilevato a Parma i caratteri creati sul finire del 1700 da Giambattista Bodoni, si era dotato della sua prima macchina da stampa offset. In quel periodo aureo, grazie ai nostri allievi, nacquero più di 40 aziende di fotoproduzione. Mezzo secolo dopo ne rimane una sola, la Fotolito veneta di Giulio Storace, che ha lavorato per Arnoldo Mondadori, per le riviste fondate da suo figlio Giorgio, come *Airone* e *Bell'Italia*, per *Architettura Digest* della Conde Nast, per l'Enciclopedia Treccani, per gli editori Cairo e Marsilio. L'Enipp tratteneva agli operai un 5 per cento dello stipendio per la formazione degli apprendisti. Il primo direttore della scuola grafica del San Zeno fu don Lino Prezzi, il secondo don Silvano Pericolosi. Poi sarebbero arrivati don Gianmario Breda e don Roberto Oberosler, trentino della Valle dei Mocheni, completamente diverso da me anche se siamo nati lo stesso giorno, lo stesso mese e lo stesso anno.

Impossibile. Infatti nel metodo escogitato da me il retino c'era. Ma non si vedeva. Venivo dallo studio della chimica nella fotografia e avevo inventato quella che oggi chiamano l'alta risoluzione. Non ci fu bisogno di spiegarlo a Mario Formenton, il genero di Mondadori: mise a mia disposizione l'intero ufficio tecnico dell'Ogam. Mi veniva a trovare anche il vecchio Arnoldo, sorreggendosi con il bastone. Occupava la prima sedia che gli capitava a tiro e mi diceva: «Prima parliamo delle persone poi delle tecniche che devono gestire». Discutevamo di tutto. Un gigante. Formenton era sempre al suo fianco.

Oltre 10.000 euro di oggi.

Cominciai anche a collaborare con la Zabriskie gallery di New York, che ogni mese esponeva le foto di un artista del calibro di Robert Doisneau o Man Ray e pretendeva che le immagini stampate fossero prive di retinatura.

Impossibile.

Cominciai anche a collaborare con la Zabriskie gallery di New York, che ogni mese esponeva le foto di un artista del calibro di Robert Doisneau o Man Ray e pretendeva che le immagini stampate fossero prive di retinatura.

Lei ha portato la conoscenza nei cinque continenti. Solo in quattro. Ho insegnato soprattutto nelle due Americhe, in Cina e in Russia. Caduto il Muro di Berlino, andai a tenere corsi in Siberia, nell'Università statale di Novosibirsk, la più grande d'Europa: 160.000 studenti. E poi a Mosca, Omsk, Krasnojarsk. Gli insegnanti erano senza stipen-

Lei ha portato la conoscenza nei cinque continenti.

Solo in quattro. Ho insegnato soprattutto nelle due Americhe, in Cina e in Russia. Caduto il Muro di Berlino, andai a tenere corsi in Siberia, nell'Università statale di Novosibirsk, la più grande d'Europa: 160.000 studenti. E poi a Mosca, Omsk, Krasnojarsk. Gli insegnanti erano senza stipen-

**Mondadori mi diceva: «Prima le persone, poi le tecniche». Presi lezioni di dialetto per capire la città**

capire le caratteristiche di ogni singolo individuo.

Perché le Officine grafiche Mondadori da oltre 4.000 dipendenti sono scese a 440?

Tipica evoluzione del settore.

O involuzione?

No, no. È cambiata l'editoria, non la Mondadori. Si sono buttati tutti sulla comunicazione a 360 gradi, che significa anche Internet. Se resti solo stampatore, muori. Come fai a battere la concorrenza del libro digitale venduto a 9 euro anziché a 20? Però noto con sollievo che i miei allievi vogliono ancora studiare sulla carta, non sui file.

Che cosa ha di affascinante il packaging, oggetto delle sue lezioni all'Università di Parma?

L'imballo non è diverso da un libro o da una rivista. Sempre di stampa si tratta. È una delle tante facce della comunicazione. Gli involucri devono garantire la sicurezza e la vendibilità del contenuto. Lei sceglie quello che c'è dentro senza vederlo. Compra l'immagine che c'è fuori.

Sulle scatole dei prodotti Apple c'è soltanto una mela grigia.

Sì, ma quanto vale quella mela morsicata?

L'Albero della conoscenza produce frutti costosi.

L'Albero della conoscenza del Bene e del Male non c'entra nulla con la Apple. Steve Jobs mi spiegò che era vegano e mangiava solo mele. Per questo volle che il logo della sua azienda fosse un frutto.

Lei ha portato la conoscenza nei cinque continenti.

Solo in quattro. Ho insegnato soprattutto nelle due Americhe, in Cina e in Russia. Caduto il Muro di Berlino, andai a tenere corsi in Siberia, nell'Università statale di Novosibirsk, la più grande d'Europa: 160.000 studenti. E poi a Mosca, Omsk, Krasnojarsk. Gli insegnanti erano senza stipen-

**In Fiera vidi il primo Olivetti con quello scrissi i software che 3M mi chiedeva dal Minnesota**

do da due anni. Si guardarono attorno e notarono tre bisogni: allevare animali, coltivare vegetali e conservarli per poterli commercializzare. Packaging, quindi. Li vedevo affamati di nozioni su quest'ultimo argomento. Tutti i miei allievi erano già laureati.

Come si comunica con l'imballo?

Qualsiasi voglia di comunicazione dev'essere chiara, semplice, completa. È uno schema fisso per consentire una decisione libera e indipendente. Altrimenti trasmetto informazioni, ma non comunico. La gente che vive con gli occhi appiccicati allo smartphone riceve una quantità impressionante di dati, ma non ha mai un momento per pensare e decidere tra vero e falso, giusto e sbagliato, bello e brutto. Già 500 anni prima di Cristo, Confucio ammoniva: leggere senza meditare non serve, meditare senza leggere è pericoloso.

La Chiesa sa comunicare?

No mi pare. Papa Bergoglio rimise i vescovi per capire che cosa pensano sulla morale e sulla bioetica, perché sa che hanno idee contrapposte. Ma quando nelle religioni non vi è accordo, si arriva agli scismi.

Legge L'Osservatore Romano?

No, e neppure *Avvenire*. Solo *Ti-me*, il settimanale americano.

Se chiude gli occhi, che cosa ricorda del suo arrivo a Verona mezzo secolo fa?

Vedo Chasseur, un valdostano a passeggio in via Mazzini, che incontra una bella ragazza ma non capisce quello che dice. E allora decide di prendere lezioni di dialetto da Antonio Pigozzi, che era suo compagno di studi al Colle Don Bosco.

L'ha imparato? Sentiamo.

«Tempo, cul e siori i fa quel che i vol loro». Che magnifico proverbio! E anche: «Fate canton e tutti i te pissa addosso».

Promosso.

Ho anche imparato che via Sola non celebra la stella più vicina alla Terra bensì la *sòla*, i pezzi di cuoio usati dai calzolari nel rione della Carega per risulolare le scarpe. Quanti veronesi lo sapranno?

Come reagiscono?

Neppure la vedono. Mentre davanti a un'opera di Vincent van Gogh si fermano tutti. Perciò hanno torto i miei colleghi ultraquarantenni, che prediligono i colori sfumati, e ragionano i ragazzi, che cercano brillantezza e limpidezza.

**È più difficile fare scuola nel passato oppure oggi?**

Al miei tempi imparavi un mestiere e lo esercitavi per tutta la vita. Oggi gli studenti non sanno nemmeno che ne sarà di loro. Si è disciolta la famiglia. Ha idea di che significhi per un docente parlare con una sorella, una nonna, una zia, anziché con i genitori dell'allievo? I ragazzi hanno bisogno del padre e della madre, ma spesso non li hanno.

Che cosa pensa dei social?

Bah! Facebook condiziona i politici, consente l'insulto nell'anonimato, diseduca.

La Chiesa sa comunicare?

No mi pare. Papa Bergoglio rimise i vescovi per capire che cosa pensano sulla morale e sulla bioetica, perché sa che hanno idee contrapposte. Ma quando nelle religioni non vi è accordo, si arriva agli scismi.

Legge L'Osservatore Romano?

No, e neppure *Avvenire*. Solo *Ti-me*, il settimanale americano.

Se chiude gli occhi, che cosa ricorda del suo arrivo a Verona mezzo secolo fa?

Vedo Chasseur, un valdostano a passeggio in via Mazzini, che incontra una bella ragazza ma non capisce quello che dice. E allora decide di prendere lezioni di dialetto da Antonio Pigozzi, che era suo compagno di studi al Colle Don Bosco.

L'ha imparato? Sentiamo.

«Tempo, cul e siori i fa quel che i vol loro». Che magnifico proverbio! E anche: «Fate canton e tutti i te pissa addosso».

Promosso.

Ho anche imparato che via Sola non celebra la stella più vicina alla Terra bensì la *sòla*, i pezzi di cuoio usati dai calzolari nel rione della Carega per risulolare le scarpe. Quanti veronesi lo sapranno?

Come reagiscono?

Neppure la vedono. Mentre davanti a un'opera di Vincent van Gogh si fermano tutti. Perciò hanno torto i miei colleghi ultraquarantenni, che prediligono i colori sfumati, e ragionano i ragazzi, che cercano brillantezza e limpidezza.

ora che non insegna più? Ricerca. In questo momento sto affrontando il problema della riproducibilità dei colori su supporti diversi: carta, cartone, plastica, metallo, legno. È possibile conseguire lo stesso risultato su una lattina di birra e sul monitor di un pc? Come ottenere la ripetibilità di un risultato qualitativo? Sono a buon punto.

Non ne dubitava.

Il futuro consiste nel cogliere segnali deboli e trovare soluzioni. Sempre Confucio, insegna: se vuoi risolvere un problema questa settimana, semina riso; se vuoi risolverlo fra due anni, pianta un albero; se vuoi risolverlo per sempre, istruisci le persone. Ho passato intere giornate nei musei a osservare come reagiscono i giovani davanti a una tela grigio sporco di Claude Monet.

Come reagiscono?

Neppure la vedono. Mentre davanti a un'opera di Vincent van Gogh si fermano tutti. Perciò hanno torto i miei colleghi ultraquarantenni, che prediligono i colori sfumati, e ragionano i ragazzi, che cercano brillantezza e limpidezza.

È più difficile fare scuola nel passato oppure oggi?

Al miei tempi imparavi un mestiere e lo esercitavi per tutta la vita. Oggi gli studenti non sanno nemmeno che ne sarà di loro. Si è disciolta la famiglia. Ha idea di che significhi per un docente parlare con una sorella, una nonna, una zia, anziché con i genitori dell'allievo? I ragazzi hanno bisogno del padre e della madre, ma spesso non li hanno.

Che cosa pensa dei social?

Bah! Facebook condiziona i politici, consente l'insulto nell'anonimato, diseduca.

La Chiesa sa comunicare?

No mi pare. Papa Bergoglio rimise i vescovi per capire che cosa pensano sulla morale e sulla bioetica, perché sa che hanno idee contrapposte. Ma quando nelle religioni non vi è accordo, si arriva agli scismi.

Legge L'Osservatore Romano?

No, e neppure *Avvenire*. Solo *Ti-me*, il settimanale americano.

Se chiude gli occhi, che cosa ricorda del suo arrivo a Verona mezzo secolo fa?

Vedo Chasseur, un valdostano a passeggio in via Mazzini, che incontra una bella ragazza ma non capisce quello che dice. E allora decide di prendere lezioni di dialetto da Antonio Pigozzi, che era suo compagno di studi al Colle Don Bosco.

L'ha imparato? Sentiamo.

«Tempo, cul e siori i fa quel che i vol loro». Che magnifico proverbio! E anche: «Fate canton e tutti i te pissa addosso».

Promosso.

Ho anche imparato che via Sola non celebra la stella più vicina alla Terra bensì la *sòla*, i pezzi di cuoio usati dai calzolari nel rione della Carega per risulolare le scarpe. Quanti veronesi lo sapranno?

Come reagiscono?

Neppure la vedono. Mentre davanti a un'opera di Vincent van Gogh si fermano tutti. Perciò hanno torto i miei colleghi ultraquarantenni, che prediligono i colori sfumati, e ragionano i ragazzi, che cercano brillantezza e limpidezza.

www.stefanolorenzetto.it